

Oggi a Roma un seminario dei Ds

Di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro si inizia a parlare già oggi a Roma dove l'Area lavoro dei Democratici di Sinistra ha in programma un seminario proprio sul tema «Sicurezza e salute nei luoghi di lavoro - Un diritto di chi lavora, un interesse della collettività». L'appuntamento è per le 9.30 alla Sala del Cenacolo in vicolo Valdina 3/a. Il programma prevede: in apertura dei lavori un intervento di Alfiero Grandi,

responsabile nazionale area lavoro dei ds, quindi due relazioni: quella di Roberto Benvenuti, coordinatore del progetto «sicurezza nei luoghi di lavoro» sul tema «Democratici di sinistra per la sicurezza del lavoro», e quella di Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale bioetica su «Politica, etica e salute». Dopo gli interventi, le conclusioni saranno tratte dal sen. Carlo Smuraglia, presidente della Commissione lavoro del Senato. Nel corso del seminario interverranno il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, e quello della sanità, Rosy Bindi. All'incontro saranno presenti anche esponenti istituzionali e di enti, rappresentanti del mondo economico, sociale e dell'associazionismo, esperti ed operatori del settore.



3

La conferenza

L'obiettivo è quello di raggiungere in tempi rapidi standard europei Sempre allarmanti i dati dell'Inail

Offensiva sicurezza

A Genova summit di esperti per scrivere la nuova Carta 2000

RINO PAVANELLO *

Il Governo promuove «Carta 2000», la Conferenza nazionale sulla sicurezza sul lavoro, che si terrà a Genova da venerdì prossimo 3 dicembre a domenica 5. La conferenza propone alle Regioni e alle parti sociali di perseguire obiettivi precisi e in tempi determinati, per realizzare condizioni legislative e strumenti attuativi che consentano di diminuire le «morti bianche» e di raggiungere standard europei in tema di sicurezza sul lavoro.

In Italia gli infortuni sul lavoro diminuiscono infatti troppo poco o addirittura aumentano, come risulta dall'esame degli ultimi dati INAIL riportati nella tabella pubblicata in questa pagina. Occorre inoltre precisare che le cifre assolute sono certamente più alte, poiché quelle pubblicate non tengono conto delle malattie professionali e si riferiscono ai soli dati censiti dall'INAIL e non comprendono gli infortuni che non superano i tre giorni di assenza dal lavoro (sono perciò esclusi gli infortuni a carico di altre gestioni e la micro infortunistica).

Una prima lettura dei dati degli ultimi quattro anni evidenzia un trend preoccupante: è assolutamente negativo per quanto riguarda gli infortuni mortali e poco positivo per gli infortuni non mortali. I morti sul lavoro nel '98 sono stati 1.267, che rappresenta il numero più alto dal '94. Il numero assoluto degli infortuni mortali è da 5 anni stabilmente assestato oltre quota 1200 e non dimostra alcun trend di possibile contenimento (1.252 nel '94, 1.265 nel '95, 1.221 nel '96 e 1.240 nel '97).

Uno scenario meno negativo è ricavabile dal numero degli infortuni gravi, ma non mortali, indennizzati con invalidità permanente. La diminuzione, in questo caso, è leggera ma costante, passando dai 33.822 casi del '94 ai 26.133 casi del '98, in definitiva pari a meno 7.689 casi, pari al 22,73%. La diminuzione degli infortuni indennizzati «trascina» anche la diminuzione degli infortuni totali, scesi ma comunque rimasti stabilmente sopra la cifra di 600.000 l'anno. Anzi il 1998 è dimostra un aumento generalizzato in tutte le componenti industriali e per conto dello Stato (esclusa l'agricoltura). Anche nell'artigianato, dove pure c'è stato un calo consistente, nel '98 la discesa si è attenuata. Segno di un evidente calo di attenzione seguito all'introduzione della legge 626. A questo calo di attenzione vuole certamente rispondere «Carta 2000», il cui primo obiettivo è l'anticipazione entro dicembre 1999 dell'Approvazione dei decreti, previsti dalla Legge n. 144/99, che riguardano l'INAIL, tra cui: incentivi per le imprese che migliorano la sicurezza, l'informazione e la formazione dei lavoratori, il riconoscimento del danno biologico, la revisione tariffaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche, ecc.

Il secondo obiettivo concludere entro i primi mesi del 2000 è il completamento dell'iter della decretazione a completamento del decreto legislativo n. 626/94, tutt'oggi incompleta. In particolare devono essere predisposti ed approvati urgentemente i decreti relativi alle seguenti materie: atto di indirizzo per la standardizzazione dell'applicazione della legislazione su tutto il territorio nazionale (Art. 25), decreto interministeriale sul pronto soccorso (Art. 15, comma 3), decreto interministeriale concernente criteri per la scelta e l'uso dei dispositivi di protezione individuale (Art. 45, comma 2), decreto interministeriale concernente registro di esposizione e cartelle sanitarie dei lavoratori esposti a sostanze cancerogene (Art. 70), decreto interministeriale sul Registro dei tumori da sostanze cancerogene (Art. 71), decreto interministeriale sul Registro di esposizione e cartelle sanitarie dei lavoratori esposti a sostanze biologiche (Art. 87), decreto interministeriale sul Registro dei casi di malattia e di decesso dovuti ad esposizione a sostanze biologiche (Art. 88).

«Carta 2000» prevede poi che il Governo si impegni a realizzare, entro i primi sei mesi del 2000, un

IL MINISTRO

Salvi: occorre creare una nuova cultura

L'«offensiva» per la sicurezza sul lavoro varata da Cesare Salvi approda a Genova. Dopo i blitz nei cantieri irregolari, le nuove leggi e l'intensificazione dei controlli il governo ha scelto la città portuale (proprio dove a luglio si verificò un tragico incidente) per fare un bilancio di ciò che è stato fatto ma anche per pianificare gli impegni futuri. L'obiettivo - spiega lo stesso ministro - è quello di produrre la «Carta 2000», il frutto della concertazione tra le istituzioni e le forze sociali che si impegnano a fare sì che il 2000 sia l'anno in cui l'Italia riaggancia l'Europa in tema di sicurezza del lavoro. La conferenza (organizzata dallo stesso ministero del Lavoro e da quello della Sanità) si terrà all'Antico porto e vedrà la partecipazione tra gli altri dei presidenti del Senato e della Camera, del presidente del Consiglio D'Alema e di 4 ministri (Lavoro, Sanità, Istruzione e Pari opportunità). «Da Genova - commenta Salvi - è partita con forza la voglia di dire basta alla catena di infortuni sul lavoro e di muovere una vera e propria offensiva sulla sicurezza». Interventi legislativi e iniziative operative, però, da sole non bastano. A giudizio del ministro sulla sicurezza nel lavoro «si deve proprio cambiare cultura» e il punto di partenza è la scuola dell'obbligo.

Programma nazionale per la Prevenzione, per dare attuazione all'obiettivo stabilito dal Piano Sanitario Nazionale che tende a ridurre la frequenza degli infortuni sul lavoro, definendo specifiche e puntuali strategie di intervento dei Dipartimenti di prevenzione delle Aziende Sanitarie Locali (Asl) e dei soggetti interessati. Importanti proposte per attuare interventi nell'ambito della formazione (obblighi formativi e di formazione continua, obblighi scolastici, formazione nel caso di lavoratori interinali, e nelle attività a maggiore rischio, formazione Rls. Infine ulteriori importanti proposte su: rafforzamento del ruolo degli Rls, certificazione, politiche ispettive, normative in tema di sicurezza e in tema di appalti.

* Segretario Ambiente e Lavoro

INFORTUNI INDENNIZZATI IN ITALIA

Per settore dal 1995 al 1998

	Numero di casi indennizzati					Totale (a)+(b)+(c)
	Inabilità di tipo e morte	Artigianato	Industria	Totale ind.+artig. (a)	Agricol. (b)	
1995 (*)						
Temporanea	148.540	393.729	542.269	92.098	14.331	648.698
Permanente	9.315	15.695	25.010	6.308	210	31.528
morte	398	685	1.083	174	8	1.265
TOTALE	158.253	410.109	568.362	98.580	14.549	681.491
1996 (*)						
Temporanea	142.134	386.167	528.301	85.560	14.636	628.497
Permanente	9.002	14.927	23.929	5.954	208	30.091
morte	362	674	1.036	178	7	1.221
TOTALE	151.498	401.768	553.266	91.692	14.851	659.809
1997 (*)						
Temporanea	132.511	377.334	509.845	78.282	14.286	602.413
Permanente	8.435	13.746	22.181	5.508	192	27.881
morte	336	737	1.073	163	4	1.240
TOTALE	141.282	391.817	533.099	83.953	14.482	631.534
1998 (**)						
Temporanea	129.563	398.815	528.376	70.300	14.804	613.482
Permanente	7.724	13.175	20.899	5.031	203	26.133
morte	350	775	1.125	130	12	1.267
TOTALE	137.637	412.765	550.402	75.461	15.019	640.882

(*) indennizzati a tutto il 31/12/98

(**) indennizzati a tutto il 30/6/99

Fonte: Dati rielaborati da Associazione Ambiente e Lavoro su fonte INAIL

IL DECALOGO DEL VDT

- La distanza fra gli occhi e lo schermo deve essere compresa fra i 45 e i 75 cm
- Il piano dello schermo va posizionato in verticale o inclinato verso il basso
- Lo schermo va posto in posizione frontale per lavori solo al videoterminale
- Evitare che vi siano riflessi sulla superficie, eventualmente spostando lo schermo o modificando i sistemi di illuminazione
- Evitare forti sorgenti di illuminazione nel campo visivo
- L'altezza dei caratteri non deve essere troppo ridotta (la lettera maiuscola deve superare i 3 millimetri)
- Pulire frequentemente la superficie dello schermo
- Regolare la luminosità e il contrasto
- Curare la correzione di eventuali disturbi visivi
- In caso di impiego continuativo prolungato oltre le quattro ore, sottoporsi a visita medica e fare una pausa ogni due ore

LA VISTA

Rischi e pericoli dei «vdt»

NICOLETTA MANUZZATO

Come per ogni nuova tecnologia, l'introduzione massiccia dei computer negli uffici ha inizialmente suscitato timori più o meno fondati. Si è detto che le molte ore passate al videoterminale aumentavano il rischio di cataratta, si sono ipotizzate conseguenze sulle gravidanze (aborti spontanei, parti prematuri, malformazioni) per la possibile presenza di radiazioni ionizzanti. Con il tempo molte paure sono rientrate e l'attenzione si è focalizzata su due aspetti: i dolori ai muscoli e alla colonna vertebrale, provocati dalla posizione fissa e dall'attività alla tastiera, e soprattutto i problemi visivi.

«A questo proposito va fatta una precisazione - spiega il professor Bruno Piccoli, docente della Scuola di specializzazione in Medicina del lavoro presso l'Università di Milano-Azienda Ospedaliera Icp - Per affrontare in maniera adeguata i problemi legati alla vista è necessario prendere in considerazione l'intero ambiente di lavoro. Quasi sempre si tratta di «uffici sigillati», dotati di impianti ad aria condizionata che incidono negativamente sulla salute. La nostra cornea è coperta da un sottile velo di liquido, che può evaporare molto

rapidamente se viene sottoposto a un flusso di aria costante, dando luogo a bruciori, irritazioni, lacrimazione. Questo complesso di disturbi ha un'incidenza così alta tra gli impiegati che i ricercatori danesi l'hanno definito «sindrome dell'occhio d'ufficio». Il videoterminale qui non è direttamente responsabile, ma può avere un effetto aggravante perché obbliga l'addetto a rimanere ancorato al proprio posto, magari vicino alla bocchetta del condizionatore o alla lampada del collegio».

Se taluni ambienti mettono a dura prova il benessere della superficie oculare, anche la funzione visiva può essere compromessa. «Lavorare al videoterminale comporta un'intensa attivazione dei meccanismi di accomodazione e convergenza - aggiunge il professor Piccoli - Questo provoca, a lungo andare, la visione di immagini sfocate o sdoppiate, fastidio nei confronti della luce e cefalea periorbitarie (mal di testa localizzati all'altezza delle sopracciglia), che possono estendersi a zone più vaste del cranio. Alcuni tipi di software, ad esempio i programmi che utilizzano icone piccolissime, favoriscono l'insorgere di tali malesseri. Altro elemento da tenere presente è l'illuminazione. Elimi-

nare le sorgenti di luce naturale per sostituirle con quelle artificiali non rappresenta sempre una soluzione adeguata. Gli esseri umani hanno bisogno di mantenere un contatto con l'esterno e questo per tante ragioni. Accanto all'effetto metabolico della luce naturale vanno considerati gli aspetti psicologici, nonché quelli visivi: guardare in lontananza disattiva i meccanismi messi in atto con la visione ravvicinata, comportando un effetto riposante». Non viene spontaneo allo schermo del computer, fare una pausa per guardarsi attorno o gettare un'occhiata dalla finestra? I nostri occhi reagiscono così all'intenso sforzo cui sono stati sottoposti.

Non sempre, però, pochi minuti di riposo sono sufficienti. Per questo il recente decreto 626 prevede interventi di controllo della funzione visiva negli addetti ai videoterminali, sia all'inizio del rapporto di lavoro che in seguito, e prescrive come debba essere strutturato l'ambiente in cui svolgono la loro attività.

Tali norme intendono evitare i malesseri, fortunatamente transitori, che abbiamo elencato. «Le indagini epidemiologiche ci confermano che tutti

i disturbi sono reversibili nell'arco di qualche ora o di qualche giorno e che esiste una correlazione precisa fra la loro intensità e la durata dell'impegno al computer».

Nel frattempo gli studi proseguono, per verificare se non vi siano da temere anche danni di tipo permanente alla vista. «Allo stato attuale non è possibile dare una risposta sicura - afferma il professor Piccoli - La mia personale opinione è che le ricerche fin qui compiute non siano in grado di dimostrare, ma neanche di escludere, effetti a medio-lungo termine. È un campo ancora aperto». Non resta che attendere i risultati delle prossime indagini, che verranno promosse dal Comitato scientifico internazionale «Work and vision», presieduto proprio da Bruno Piccoli.

Il Comitato, che riunisce ventidue esperti di undici paesi diversi, ha il compito di definire metodi, strumenti, criteri per le future analisi di ergonomia, una disciplina destinata ad acquistare crescente importanza in un mondo dove il lavoro, più che alle braccia e alla schiena, verrà sempre più affidato al cervello e agli occhi.

L'UDITO

Lottiamo, contro il rumore in fabbrica

GIUSEPPE MELILLO *

Duecentocinquanta «Rls» (delegati lavoro e sicurezza - ndr) della Fiom del Piemonte hanno partecipato nei giorni scorsi ad un convegno su rumore e sordità che ha visto confronto l'esperienza diretta fatta in fabbrica, con l'esperienza scientifica che si è prodotta negli anni. Va detto prima di tutto che è moltodifficile per il sindacato quantificare il numero degli

esposti a questo tipo di rischio dal momento che in molte fabbriche (soprattutto in quelle dove il rischio è più forte) il sindacato non è presente.

Una stima però l'abbiamo fatta e ci porta a dire che dei circa 260.000 addetti (di aziende metalmeccaniche sopra i 10 dipendenti) circa 50.000 sono a rischio. Un numero enorme, dovuto in particolare alla presenza di produzione dell'indotto auto (stampaggio lamiera).

Nel corso del convegno molti interventi hanno messo in evidenza quanto in questi anni sia stato fatto nelle fabbriche per abbassare il livello di esposizione, per insonorizzare ambienti, per intensificare l'uso di protezioni, una lotta iniziata negli anni '70 che ha prodotto importanti risultati e ha avuto come effetto una ristrutturazione consistente nei cicli a maggiore rischio. Questi risultati sono stati raggiunti con il contributo determinante delle leggi (277 e 626) ma anche grazie alle grandi battaglie sindacali degli anni '80, lotte finalizzate soprattutto a scongiurare un retrocesso culturale che nel nostro Paese ha mirato alla monetizzazione del rischio piuttosto che alla soluzione del problema.

Due le esperienze più significative, alla Fiat Presso e alla Schimano di Novara, senza dimenticare Stempel, Riva Acciai, Mirafiori Carrozzerie, Alessi, Grattarolo Inca.

In Fiat con l'accordo del 5/8/71 viene fondamentalmente sancito un livello di consapevolezza comune sui rischi da esposizione a rumore, un accordo che stabilisce i valori massimi di concentrazioni tollerabili mettendo in correlazione i tempi di esposizione con l'entità del rumore, valori e criteri mai rispettati. È solo con l'inizio degli anni '90 con le relazioni sindacali incentrate sulla partecipazione che queste tematiche ambientali vengono riprese, prima introducendo sperimentalmente la commissione di partecipazione «ambiente e sicurezza» e successivamente con l'elezione degli RLS. Con l'entrata in vigore del D. Lgs 277/91 e la costituzione della commissione di partecipazione «ambiente e sicurezza lavoro» il rischio rumore torna ad essere assunto come rischio prioritario e soprattutto per le pressioni del sindacato, viene definita la programmazione dell'iter valutativo del rischio. In questi anni vengono fatti moltissimi interventi di bonifica che hanno permesso un abbattimento sostanziale del rumore e fatto diminuire in modo considerevole sia i lavoratori giudicati inidonei che il numero di malattie professionali. Nonostante ciò alle Presse i problemi non sono ancora risolti del tutto: ancora oggi per le attività di stampaggio esistono delle criticità storiche, che gli interventi effettuati hanno in parte attenuato ma non eliminato. Mi riferisco soprattutto alle presse manuali dove l'unico intervento oggi possibile è la riduzione dei tempi di esposizione. Questo problema non è stato risolto anche perché molte produzioni sono state decentrate, fenomeno che dagli anni '80 ad oggi ha interessato di tutte le lavorazioni più nocive. I problemi, dunque, non sono stati risolti ma solo spostati.

Alla Schimano il problema del rumore fu affrontato ancora prima dell'entrata in vigore della L. 277, questo perché molti lavoratori accusavano disturbi e problemi all'interno di alcuni reparti. Si arrivò così a un'indagine dell'USL e successivamente a quella di un ente privato incaricato dall'azienda: da queste indagini ne derivò una planimetria dello stabilimento dove veniva segnalato con colori diversi l'esposizione media giornaliera. Il confronto con l'azienda fu difficile e più volte si minacciarono denunce per costringerla a fare interventi risolutivi e strutturali, alla fine si riuscì a definire un piano di intervento tale da garantire nel giro di qualche anno la sostituzione o l'eliminazione dei macchinari che producevano rumore oltre i 90 DB.

Nel corso del dibattito di grande efficacia è stato l'intervento della dott. Annalisa Lantero (Asl Torino) la quale ha illustrato i danni provocati dal rumore, fenomeno che non determina solo sordità a vari livelli, ma anche malattie cardiovascolari (ipertensione), gastroenteriche e neuroendocrine, alterazioni elettroencefalografiche, allungamento dei tempi di reazione e nei soggetti ansiosi anche un aumento degli errori nello svolgimento del lavoro.

Molto interessante anche l'esposizione del dott. Chiattella (Ist. G. Ferraris) che ha illustrato i vari sistemi di insonorizzazione e protezione che si possono adottare, il loro grado di efficacia e le loro controindicazioni. Ad esempio, tappeti e cuffie sono efficaci ma non si sopportano a lungo, le insonorizzazioni risolvono il problema dell'ambiente ma - a volte - non quello degli addetti, e soprattutto che la riduzione dei tempi di esposizione resta l'intervento più efficace. Il dott. Bottazzi (Inca) ci ha invece fornito dati molto interessanti sul rischio. Nell'industria la sordità è la patologia più ricorrente: rappresenta il 56% delle malattie professionali.

Il convegno è stato un'occasione per definire nuovi impegni, a cominciare dalla decisione di dare grande rilevanza ai questi temi nella prossima tornata di contrattazione aziendale, non escludendo che si possano avanzare richieste di riduzione di orario. Per 3 mesi poi tutti gli RLS dovranno fare un censimento fabbrica per fabbrica, quantificare i rischi, e concordare con le aziende interventi di bonifica.

* segretario Fiom Piemonte

